

# Paesaggi oltre l'abbandono: 'Progetto e destino' di una valle in continua rigenerazione

Guya Bertelli, Edoardo Colonna di Paliano, Stefano Guidarini, Michele Roda

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani  
(guya.bertelli@polimi.it; edoardo.colonna@polimi.it;  
michele.roda@polimi.it; stefano.guidarini@polimi.it)

*Il testo affronta i temi contemporanei dell'abitare nei territori intermedi di montagna, focalizzando un caso emblematico come il territorio della Valtellina. Qui più che altrove si condensano gli effetti della marginalità, dell'abbandono, della fragilità. Proprio per questa condizione critica è possibile impostare un processo interpretativo che, con fondamenti e principi ritrovabili nella cultura architettonica moderna, fonda sul recupero e sulla valorizzazione delle tracce un rinnovato senso dell'abitare.*

*L'articolo pratica un approccio innovativo alla ricerca, nell'ottica di un progetto trasformativo che opera tra le scale e integra competenze e discipline, proponendo letture e sguardi necessari. Con la consapevolezza che in questi luoghi si gioca la sfida dell'abitabilità.*

Parole chiave: territori intermedi; rigenerazione; Valtellina

## **Landscapes beyond abandonment: 'Project and destiny' of a valley in incessant regeneration**

*The essay addresses contemporary issues of living in intermediate mountain areas, focusing the emblematic case-study of Valtellina. Here, more than anywhere else, the effects of marginalization, abandonment, and fragility are condensed. Exactly because of this critical condition, it is possible to establish an interpretative process that, drawing on modern architectural culture foundations and principles, bases a renewed sense of living on the reuse and valorization of traces.*

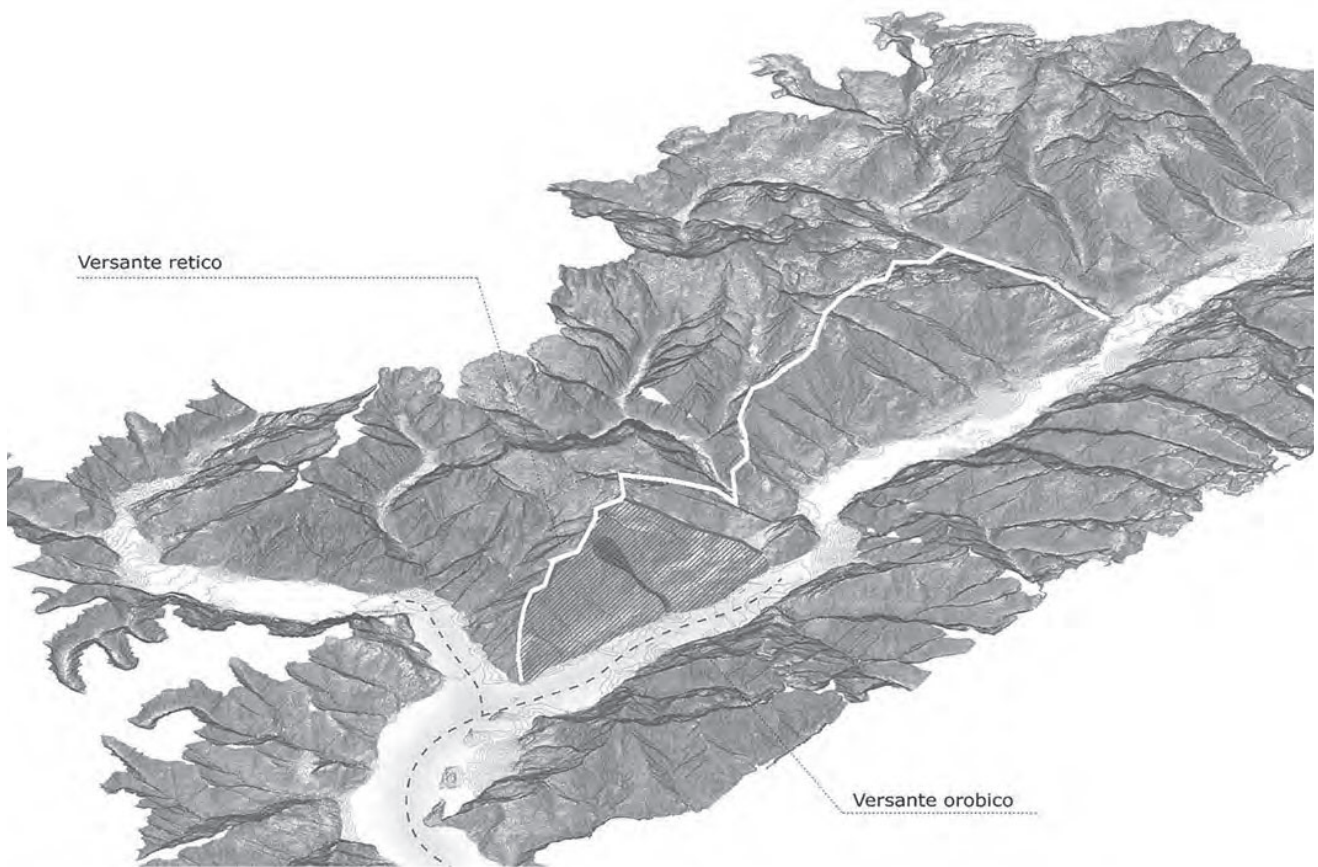
*The article shares an innovative approach to research, always with the aim of a transformative project which operates across scales and integrates skills and disciplines, proposing necessary readings and perspectives. With the awareness that these places are the main challenge of future habitability.*

Keywords: intermediate territories; regeneration; Valtellina

Ricevuto: 2025.11.22  
Accettato: 2026.01.06  
Doi: 10.3280/TR2024-1110080A

Tra gli autori del secolo scorso che si sono occupati del rapporto stretto tra progetto e paesaggio, Bruno Taut è stato tra i principali a cogliere il ruolo di cerniera che l'architettura alpina aveva rispetto alla trasformazione del territorio, «[...] luogo di una possibile rifondazione dell'intera società umana» (Ortelli, 2023: 29). C'è sicuramente una dimensione sociale e collettiva, ma quel che più emerge negli straordinari disegni della sua *Alpine Architektur*, sospesi tra geometria 'sottintesa' e geografia strutturale, è la necessità di determinare una nuova idea di montagna, dove 'luci e ombre' si alternano e dove «la roccia è sbazzata e liscia per assumere forme cristalline» (Taut, 1920: tavola 7). Cattedrale ideale, seppur modellata dalle forze dell'uomo, la montagna appariva così una sorta di architettura sacra, un 'modello' costantemente sospeso tra terra e infinito e consegnava al Novecento il sogno straordinario e immaginifico di poter usare l'architettura per abitarla, riconoscendo nella stessa la soglia perfetta di mediazione tra natura naturale e natura naturata. Tuttavia, non tutta l'architettura del Novecento è stata così generosa nei confronti della montagna o, meglio, spesso gli aspetti tecnici e specialistici hanno vinto su quelli maggiormente utopici o 'ideali', spostando l'attenzione (non solo degli addetti) verso parametri quantitativi e altimetrici piuttosto che sui caratteri antropici e sociali, spesso riducendo la dimensione territoriale «a mero spazio diagrammatico e astratto» (De Rossi, Mascino, 2020: 14). Da sempre 'palinsesto' di elementi eterogenei, il paesaggio montano non è infatti solo una 'geografia mentale', ma una 'geografia fisica e umana' (Dematteis, 2021) che oggi mostra una complessità di caratteri non sempre facilmente decifrabili, poiché infragiliti: da un lato, dalla presenza crescente di aree di forte polarizzazione a servizio dei contesti più urbanizzati di fondovalle; dall'altro, dalla dissoluzione e abbandono di quella civiltà 'alpina' che per secoli ha costruito nella montagna i suoi stessi 'stili di vita'. A questi si aggiunge l'attivazione più recente di processi di valorizzazione locale, legati più a sistemi di produzione-consumo o a pratiche di 'carosello' turistico, che a un ridisegno strutturale del territorio.

Di questa complessità di caratteri, certamente il continuo 'appiattimento' statistico e classificatorio, che si è abbattuto sulle nostre vette per un intero secolo di storia, ne ha nascosto il 'volto' più profondo; ovvero, quella pluralità e ricchezza di esperienze umane e collettive, che avevano fatto di queste terre un deposito stratificato di segni, memorie comuni di un passato non solo fisico, ma anche culturale, produttivo e ambientale, che ancora oggi appare nelle differenze più che nelle omogeneità, negli inciampi e nelle interruzioni più che nelle analogie e nelle similitudini parametriche.



1. Vista prospettica sullo 'snodo' tra Valtellina e Valchiavenna e immagine fotografica del paesaggio della Costiera dei Cech all'imbocco meridionale della Valtellina. Fotografia di Jacopo Merizzi.



2. Diagramma interpretativo territoriale: tracce, solchi e crinali; ripresa fotografica dal Pian di Spagna.  
Fotografia di Jacopo Merizzi.

«Per ironia della storia» tuttavia, cita Lucio Caracciolo in uno degli ultimi volumi di *Limes* (Caracciolo, 2024: 9), «questo paese di storia stracarico [...] sta perdendo memoria e coscienza del suo imponente passato», e così ci troviamo oggi a confrontarci con un presente i cui connotati non solo sono profondamente cambiati, ma spesso hanno nascosto le tracce di questi importanti mutamenti; un presente che si offre attraverso visibili tratti di fragilità e che ha fatto di questa fragilità uno dei tratti distintivi del suo territorio (Bertelli, 2018): un 'alibi' perfetto per giustificare il senso di progressivo declino che negli ultimi vent'anni ne ha caratterizzato l'immagine, almeno quella esteriore. Nonostante le cause profonde di questo declino (ormai anch'esse incasellate nelle abusate criticità ecologiche, climatiche, economiche, sanitarie), quel che più conta oggi sembrano piuttosto gli effetti devastanti visibilmente riconoscibili in più parti del nostro territorio, soprattutto in quelle terre montane di confine denominate ormai da più di dieci anni 'aree interne', che noi chiameremo d'ora in avanti 'territori intermedi' o meglio, seguendo Mauro Varotto, 'terre di mezzo' (Varotto, 2020: 13): ovvero, territori non più classificabili soltanto attraverso dati altimetrici o parametrici ma, proponendo un approccio relazionale, attraverso le complesse e variabili interazioni che ogni volta intrattengono con le specifiche identità dei diversi luoghi che li connotano.

Per fare ciò, affronteremo questo scritto adottando la pratica dell'attraversamento come possibile linea-guida per tracciare un quadro sintetico e propositivo di un brano di territorio fortemente stratificato, scritto e inciso da secoli di storia, i cui segni emergono ancora oggi come importanti tracce da cui ripartire per riprenderne il senso. Si tratta di un territorio 'intermedio' per l'appunto, una terra di mezzo, che prende avvio nel punto di incontro tra i solchi vallivi della Val Chiavenna (asse nord-sud) e della Valtellina (asse est-ovest) per estendersi nella prima parte della media valle fino a raggiungere il Santuario della Sassella, alle porte del capoluogo (figg. 1, 2). Proprio questa conformazione geomorfologica riconosce questa parte di territorio alpino come territorio snodo tra paesaggi diversi, una transizione 'densa' tra lago e montagna, corrugata e incisa da una sequenza di habitat che è possibile cogliere sia in una lettura planimetrica che stratigrafica, dalla piana dell'Adda fino ai crinali più elevati. La sua strategica collocazione ha costruito nel tempo una dimensione identitaria, fondata su una geografia di borghi di mezza montagna, punteggiati da edifici di qualità storico-culturale, su percorrenze di fondovalle est-ovest e connessioni nord-sud costituite da sentieri e percorsi minuti, oltre a terrazzamenti impervi che modellano il paesaggio sin dai secoli più antichi. In questo senso, la Valtellina è un territorio emblematico, caratterizzato da criticità e sfide sovrapponibili ad altre realtà analoghe, ma profondamente identificato dai caratteri specifici della geo-morfologia e della natura ambientale, contrassegnata da evidenti 'stringhe' di biodiversità. Tre sono, tuttavia, i livelli che caratterizzano maggiormente questa parte di territorio e che adotteremo come linee-guida a sottendere la narrazione stessa, al fine di aiutarci a comprendere meglio il senso di alcuni concetti che, di qui in poi, ci aiuteranno a costruire un lessico appropriato, al fine di non cadere in 'trappole' nomenclative.

Il primo livello si riferisce al concetto di misura, materiale fondamentale per riconoscere la montagna in quanto fenomeno naturale, ma in continua modificazione strutturale, come riferiscono i diversi paesaggi che in modo variabile ne definiscono i caratteri fisici, sociali e culturali. Misura, dunque, non solo come

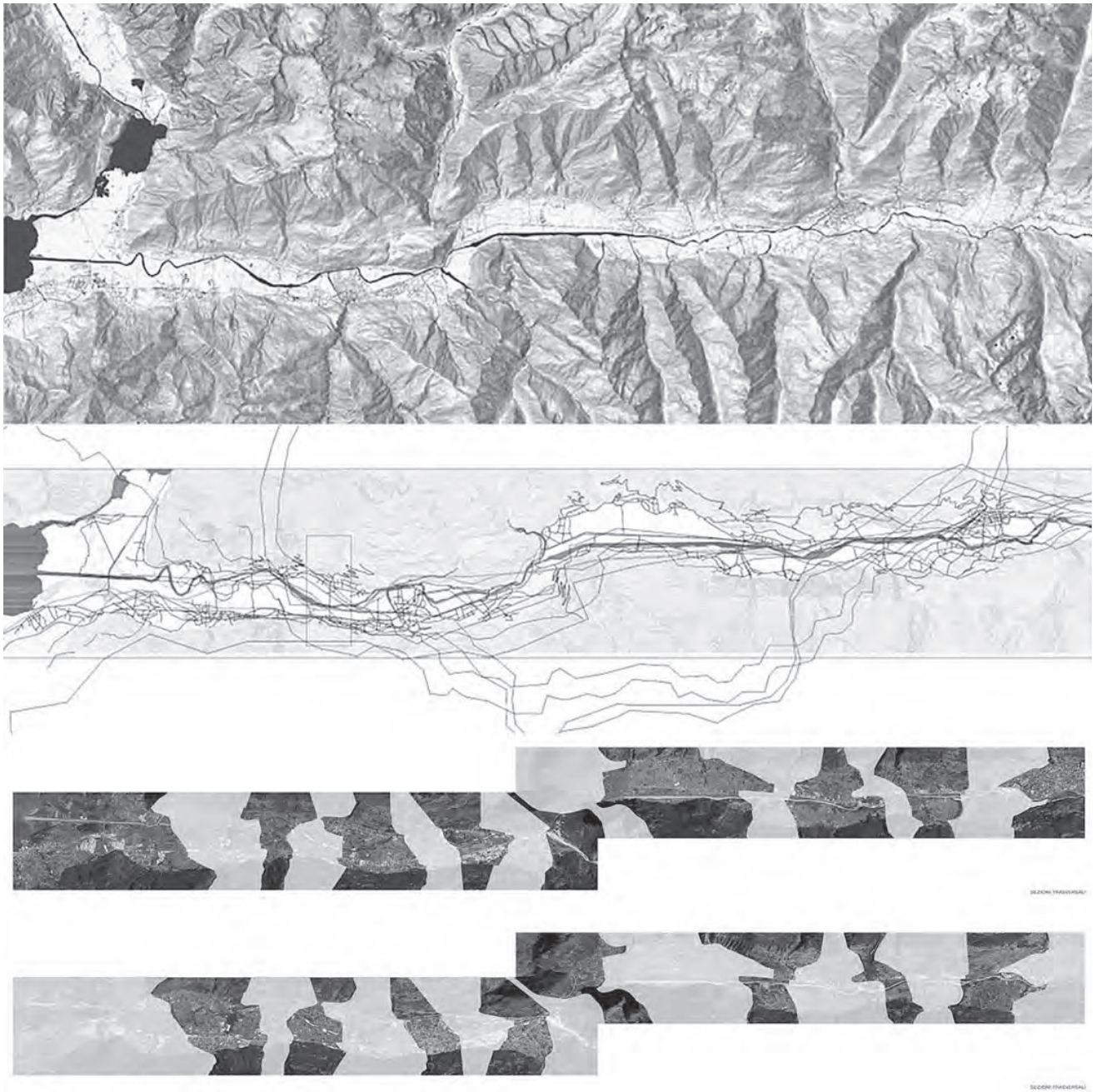
strumento quantitativo, ma come materia che 'compone' la montagna stessa, disegnandone i limiti e i confini, ma anche i bordi più interni, i margini estesi, la sequenza delle fasce ambientali, o ancora gli intervalli definiti dai crinali scoscesi, che dettano il ritmo delle sezioni trasversali, restituendo la montagna nei suoi diversi spessori. Misurare questa parte della Valtellina significa, allora, adottare uno sguardo profondo, a tre dimensioni, uno sguardo che entra «nella profondità dei luoghi, spazi dell'esperienza tattile del corpo e dei sensi e piattaforme della visibilità, aprendo l'orizzonte della 'scoperta'» (Varotto, 2020: 13). Lo sguardo profondo, in sezione, estende il piano altimetrico a un piano più ampio, sociale, culturale, che «si esprime nella capillare organizzazione del paesaggio che essa ha prodotto in una lunga storia di colonizzazione» (Varotto, 2020: 13). Qui «l'occhio scruta in profondità per rivelare le relazioni e le trame dell'accadere, cioè l'intreccio degli eventi caduti in un luogo, quindi i fatti avvenuti che lo hanno caratterizzato» (Venturi Ferriolo, 2009: 11). Ecco allora che la misura assume una dimensione sociale, collettiva, pubblica si potrebbe dire, restituendo in ogni istante una natura profondamente addomesticata dall'uomo e modellata dal suo abitare. Le sponde retiche di questa valle mostrano i tratti salienti di questo sguardo nella profonda scrittura che ne incide il territorio, secondo una sequenza di paesaggi che si relazionano a scale territoriali differenti (fig. 3).

Una sequenza che si rivela nell'attraversamento più che nella staticità delle forme, nell'andare più che nello stare, portando lo sguardo profondo a esplorarne gli strati, le pieghe, i suoli sovrapposti nel tempo, aprendo lo sguardo, o meglio il guardare, a un secondo livello, ovvero quello della memoria, intesa non solo in senso fisico come imprinting genetico dei luoghi guardati, ma anche come atto sociale, culturale, simbolico, che rinnova al presente gli eventi trascorsi, le ritualità ripetute e tramandate dalla storia e dalla tradizione, i miti che ne hanno segnato l'origine insieme ai numerosi valori oggi abbandonati insieme agli abitati. La memoria diviene così materiale del progetto, ancor più del progetto di rigenerazione in ambito alpino, fondato sulle trasformazioni delle materie esistenti in altre materie, diverse, specifiche, che delle prime tuttavia mantengono ben saldo il dna della forma, geneticamente impresso, appunto, nella struttura dei luoghi. Rigenerazione, dunque, come 'ritorno' al luogo in quanto principio di una nuova forma di vita, di cultura, di società che non dimentica il passato, ma che su di esso fa rinascere la nuova impronta formale. Difficile, tuttavia, mantenere salda questa memoria e con essa il valore delle permanenze in tempi di massima accelerazione degli eventi, e ancor più difficile ripararsi da quel processo di abbandono da un lato e di 'massificazione' della conoscenza dall'altro, che ha spesso ridotto questi luoghi a meri supporti di pratiche omologate, stereotipate, modellizzate (Ferrari, 2025), che attraversano «anche le filosofie dello smart o delle best practices replicabili, nell'idea che sia sufficiente attenersi a una procedura per risolvere le complessità della contemporaneità» (De Rossi, Mascino, 2020: 14). Tra il principio della 'rovina' e lo scarto della 'maceria' (Augé, 2004), si è spesso giocato il futuro delle nostre montagne, e così anche dei nostri territori più interni, oggi più che mai soggetti «a una logica oppositiva e dicotomica [...] piuttosto che a un'idea cooperativa e della compresenza» (De Rossi, Mascino, 2020: 14). Territori 'interni' a confini spaziali, economici, politici, con una patente altimetrica che li colloca tra i 200 e i 1000 metri di altezza, con il rischio di una omologazione

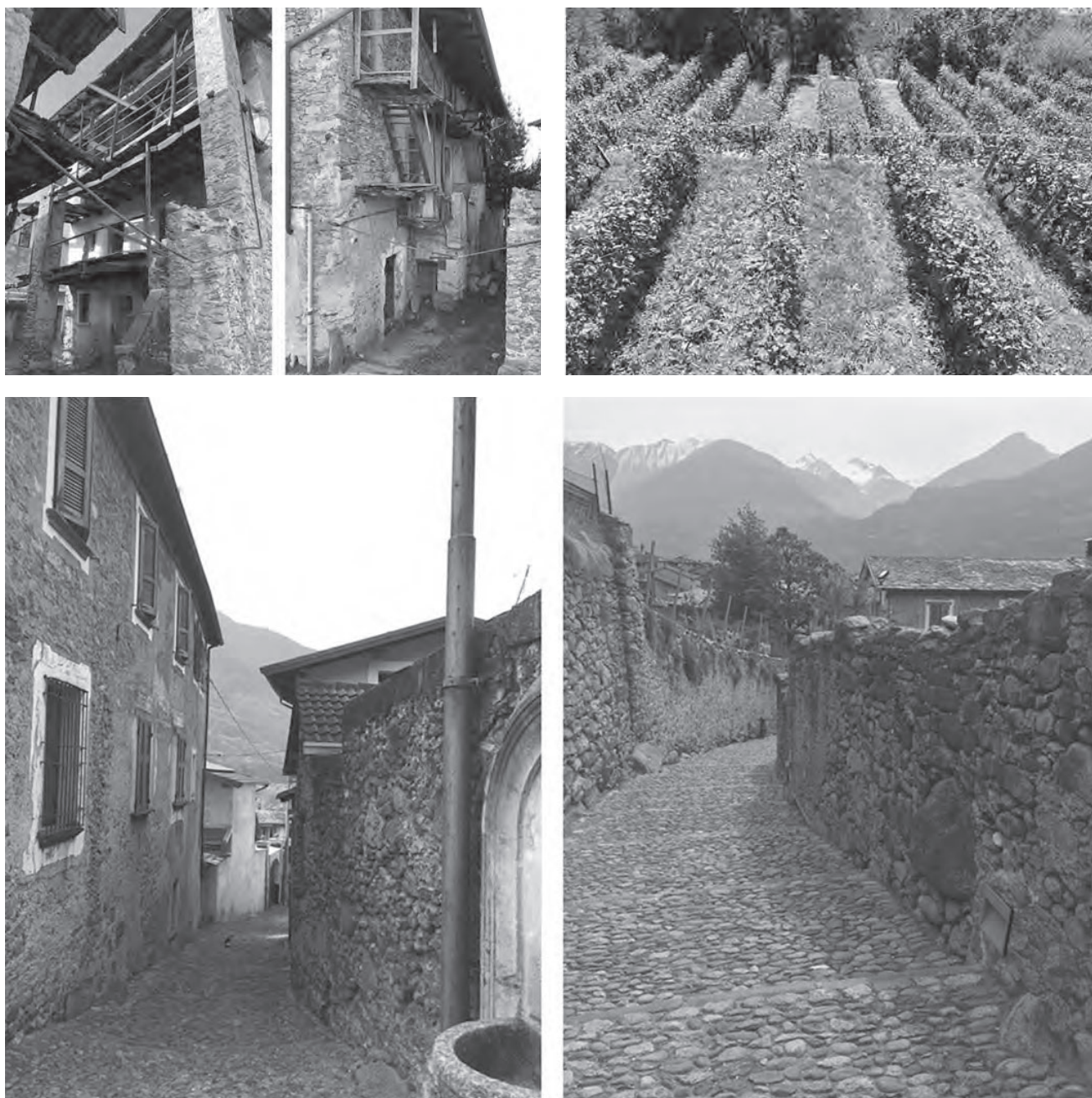
esente dal piano identitario e antropologico. Aree di margine, dunque, con carenza di servizi e quindi di 'umanità', volendo richiamare Braudel, avendo lasciato alle grandi infrastrutture e ai nodi di interscambio il compito di divenire i punti nevralgici del grande corridoio connettivo di fondovalle (Braudel, 1976). Ma siamo sicuri che siano nominabili genericamente come territori di margine? Il terzo livello propone una riflessione proprio su questo concetto, non più definibile univocamente come frontiera, bordo o contorno di forma, ma come linea oscillante che dirime quel rapporto continuamente variabile tra le vette, i borghi intermedi e i nuclei della piana, diagramma pulsante in grado di intercettare, nel suo attraversamento, i nuovi nodi generatori di un possibile sviluppo. Ecco che, allora, quei paesaggi riconosciuti dai più come territori marginali, contesti periferici o di bordo, oggi più sensibilmente presenti sia nelle aree interne, lontane dalle centralità urbane, sia nei territori metro-montani (Lanzani *et al.*, 2021), alle spalle delle città ma esclusi dai suoi processi di sviluppo, possono divenire i punti di riferimento privilegiati di quell'intervallo diastematico che segna la distanza tra naturale e artificiale, tra 'selvatico' e urbanizzato, tra 'irregolare' (non soggetto a regole se non quelle naturali) e normalizzato. Invertendo lo sguardo verso la montagna o, meglio, recuperando lo sguardo verticale, tridimensionale, che taglia sezioni alpine in sequenza lungo la valle, ecco che queste aree a 'confine', 'periferiche', potrebbero essere concepite oggi come risorse, tornando a essere – potrebbe apparire un paradosso – nuove centralità insediative, 'soglie' potenziali di flussi e attività attrattive, luoghi della trasformazione, dell'incontro, varchi nei confini. Non margini, ma passi, passaggi, ponti tra condizioni differenti, 'stati a scavalco' (Salsa, 2019), che non si identificano né con una linea né con una superficie, ma che si materializzano nella capillarità dei centri minori, rendendo la montagna un territorio penetrabile, filtrante, poroso, modellizzabile e rigenerabile a partire dalle tracce più antiche. Un territorio poroso che si innesta su sistemi di relazioni multiple e interferenti a più velocità, che lavorano non più solo sulle dimensioni, ma sulle relazioni e sulle co-appartenenze. Luoghi, dunque, sottoposti a una transizione epocale, luoghi di passaggio che oggi ritornano a segnare l'importanza del 'locale sul globale' o, meglio, delle località montane minori, puntuali, a segnare la rilevanza della loro misura variabile, della loro marginalità transitoria, della loro memoria inesauribile e con essa del patrimonio inestimabile che ci consegna (fig. 4). In questo senso, seguendo Dematteis, assistiamo a un importante «ribaltamento di prospettiva: nei nuovi percorsi di sviluppo locale le politiche di tutela e valorizzazione ambientale, territoriale e paesaggistica non sono più limitative (ex ante) o correttive (ex post) delle attività produttive date, ma sono le attività produttive stesse a contenere nel proprio genoma costitutivo [...] comportamenti virtuosi finalizzati all'autoriproducibilità delle risorse patrimoniali e identitarie del territorio» (Dematteis, Magnaghi, 2018: 17). Una sorta di 'patrimonializzazione' orientata allo sviluppo delle economie locali e alla valorizzazione dei beni 'identitari' e 'comuni' come sostrato di un nuovo possibile sistema produttivo collettivo, complesso e inclusivo. Diversi, dunque, i fili conduttori che tessono la trama di questa narrazione tra i territori della Valtellina, sostenendo i diversi saggi di seguito esposti e aiutandone la lettura, nonostante la diversa collocazione geografica, politica e scientifica.

Il primo saggio nasce come esito di un progetto di ricerca finanziato dal Ministero della Cultura nell'ambito dei fondi PNRR M1C3 (Contributo attrattività dei borghi storici). Lo studio<sup>1</sup>, dal titolo *CECH IN: integrazione innovazione inclusione. Un Masterplan per un territorio dinamico*, costituisce il supporto scientifico al progetto locale di rigenerazione culturale e sociale, attualmente in corso di sviluppo, frutto della collaborazione tra tre comuni della Costiera (Traona, Cino e Cercino), il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani e la Fondazione Politecnico di Milano. Intervallo esteso tra pianura fluviale e rilievi alpini, la Costiera dei Cech rappresenta la porta di accesso alla Valtellina, oggi in condizione di forte ripensamento degli assetti, soprattutto rispetto alle pressioni infrastrutturali, turistiche ed economiche connesse alle Olimpiadi Invernali del 2026, parzialmente ospitate nelle località di Bormio e Livigno. A partire da questo osservatorio, le condizioni di scarso 'appeal' territoriale e di progressivo abbandono e spopolamento di alcuni abitati hanno spinto le amministrazioni comunali verso una proposta trasformativa ambiziosa, che incardina la riflessione intorno ai concetti di integrazione, innovazione, inclusione, utilizzati nel progetto per reinterpretare il senso stesso del patrimonio locale (culturale, ambientale, antropogeografico). In questo senso, i temi emersi dalla lettura e interpretazione di questi luoghi diventano le principali finalità del processo rigenerativo proposto, articolato secondo diversi livelli interpretativi: il potenziamento della mobilità lenta quale fattore primario di supporto alla rete complessa delle relazioni tra le diverse aree del territorio; la valorizzazione dei borghi quali nuclei generativi di un rinnovato rapporto tra memoria e innovazione e, insieme, potenziali occasioni per il rilancio di un territorio ospitale; la rinascita dei terrazzamenti abbandonati quali strutture portanti del territorio produttivo oltreché di quello idro-geologico; la riscoperta dell'ambiente naturale di alta montagna, prevalentemente roccioso e di mezza costa, oggi per lo più boschivo, quale importante risorsa da 'orientare' e integrare, sia nel processo produttivo che nelle dinamiche connesse ai caratteri ecologici che lo connotano. La Valtellina è, infatti, un territorio emblematico, caratterizzato da opportunità, criticità e sfide sovrapponibili ad altre realtà analoghe, ma profondamente identificato dai caratteri specifici della geo-morfologia e della natura ambientale, contrassegnata da evidenti 'stringhe' di biodiversità. Il Masterplan, esito dello studio, ha restituito le complessità delle condizioni e, mettendo a sistema gli interventi puntuali finanziati nell'ambito del bando borghi, ha suggerito le condizioni per una Costiera connessa e inclusiva, aperta alla svolta ecologica, alla cultura, alla 'bellezza' e all'innovazione, ma strettamente legata ai segni del passato come importanti impronte da cui ripartire per il futuro prossimo.

Il secondo saggio propone la descrizione di una prima strategia/azione in corso di attuazione e del suo primo esito costruito. Esse hanno come fulcro propulsivo gli studi condotti all'interno del progetto *Le radici di una identità*<sup>2</sup> che stanno proseguendo con ulteriori approfondimenti nella nuova edizione (2024-2027).<sup>3</sup> Il tema affrontato da queste ricerche intende raccogliere la sfida, oggi così attuale, costituita dall'incessante spopolamento dei sopraccitati 'territori intermedi' e, parallelamente, dall'abbandono di quell'edilizia rurale di origine medioevale che ha strutturato per secoli il paesaggio e che rischia ora, in breve tempo, di essere sostituita da disordinate costruzioni de-spazializzanti, che generano effetti de-territorializzanti nei paesaggi montani (Choay, 1995). Si è così scelto, come primo caso studio, le antiche corti medievali di



3. Geomorfologia del territorio valtellino, stratigrafie storiche e sezioni territoriali.  
Schemi grafici di Patrizia Dell'Agosto, Camilla Dell'Acqua, Matteo Figini e Sonia Vigani,  
con il coordinamento di Guya Bertelli e Michele Roda.



4. Tra tradizione e innovazione, caratteri del paesaggio valtellinese: edifici tradizionali in sasso (Cercino, Costiera dei Cech), terrazzamenti agricoli (Traona, Costiera dei Cech), percorsi di fruizione del territorio e tracciati storici (Sentiero Guanelliano).  
Fotografie di Guya Bertelli e Michele Roda.

Polaggia, su cui si è inteso costruire un percorso interdisciplinare (Colonna di Paliano, Lucarelli, Rao, 2021), che partisse dalla storia e dalla conoscenza dei luoghi, da analisi delle esigenze della comunità e delle opportunità economiche, fino ad arrivare alla prefigurazione di possibili trasformazioni strategiche disseminate nell'intero abitato e nel suo immediato intorno, in continuo confronto con la comunità stessa, con il volano fondamentale costituito dal supporto delle istituzioni pubbliche, degli enti di tutela del territorio, delle università e delle istituzioni filantropiche. Il senso della sfida è stato quello di attivare un percorso in cui gli itinerari di ricerca e di conoscenza si incontrassero in maniera fattiva con le buone pratiche di governo del territorio delle amministrazioni e delle istituzioni pubbliche. Da questo articolato esito strategico è derivata la possibilità di partecipare a diversi bandi di finanziamento pubblico (Colonna di Paliano, 2022), portando a una prima realizzazione concreta<sup>4</sup>, qui presentata nel suo esito. Si è, inoltre, dato avvio a un processo di ricerca-azione in un territorio più ampio<sup>5</sup>, che si sta sviluppando attraverso lo stesso approccio metodologico e che ha, a sua volta, permesso la partecipazione a ulteriori bandi di finanziamento, facenti parte di una medesima strategia di rilancio territoriale. Entrambe le proposte possono essere intese come processi emblematici di un approccio innovativo, orientato al recupero e alla valorizzazione di aree di alta e media montagna, soprattutto laddove il senso dell'abitare sfuma in uno scenario di scarsa qualità. L'approccio, sperimentato localmente, vuole proporre metodi e strumenti utili a una riflessione progettuale che può allargarsi ad altri settori disciplinari. Un approccio trans-scalare, che supera il concetto di dimensione, per appropriarsi di uno sguardo relazionale, molteplice, transitorio, in grado di adeguarsi ai tempi e ai modi di un periodo storico in continua modificazione, aprendo così a una 'nuova idea di montagna': «una montagna diversa, che reclama dignità e visibilità, che chiede semplicemente di essere messa in condizione di esprimere il proprio progetto»<sup>6</sup> (Varotto, 2020: 65). Non volendo restituire, tuttavia, uno sguardo univoco, i due racconti rimangono separati, pur esibendosi come parti di un unico mosaico che non può prescindere dall'ambivalenza degli stessi. L'ordine dell'esposizione traccia un filo conduttore che si rivela, da un lato, nella successione degli argomenti e, dall'altro, nella sequenza dei luoghi che vengono descritti, sulla base di uno 'sfondo comune' che guarda al progetto di rigenerazione dei contesti alpini come a un processo dinamico che procede per salti, per discontinuità, per inciampi, ma dal quale dipendono il progetto e il destino di gran parte dei territori contemporanei.

## Note

1. Il Progetto locale di Rigenerazione Culturale e Sociale è stato redatto nell'ambito del percorso *Attrattività dei Borghi* del Ministero della Cultura (Piano Nazionale di Ripresa e di Resilienza, Missione 1, Componente 3, Turismo e Cultura). Attualmente in corso di sviluppo, verrà concluso entro giugno 2026 e ha avuto una pluralità di partner, istituzionali e non, tra cui la Fondazione Politecnico di Milano. Il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano è stato chiamato a svolgere un'attività di supporto scientifico al Progetto, coordinata da prof.ssa Guya Bertelli.

2. Il progetto *Le radici di una identità. Temi strumenti e itinerari per la (ri)scoperta del mandamento di Sondrio* (2018-2022) è stato finanziato attraverso il Bando Emblematici Maggiore di Fondazione Cariplo, co-finanziato da Regione Lombardia.

3. *Le radici di una identità (2). Il mandamento di Sondrio-Laboratorio a cielo aperto, tra formazione, ricerca e comunicazione*, finanziato da Fondazione Cariplo e Regione Lombardia (2024-2027).

4. Si tratta della realizzazione di residenze sociali per giovani coppie, finanziato attraverso il bando di Regione Lombardia *Interventi finalizzati all'avvio di processi di rigenerazione urbana* (2021).

5. La nuova ricerca ha inteso applicare la medesima metodologia in maniera anche intra-scalare al territorio denominato dal gruppo di ricerca *Terre della Pieve* (Berbenno di Valtellina, Postalesio, Cedrasco, Fusine e Colorina).

6. L'epilogo del testo già citato di Mauro Varotto rappresenta uno sfondo concettuale di grande interesse e apertura, inteso come sfondo a parte delle attività scientifiche e progettuali svolte nell'ambito delle ricerche qui presentate.

## Riferimenti bibliografici

- Augé M., 2004, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bertelli G., a cura di, 2018, *Paesaggi fragili, re-cycle italy*. Roma: Aracne Edizioni.
- Braudel F., 1976, «La montagna è la riserva di uomini del Mediterraneo». In: Braudel F., *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II, vol. 1*. Torino: Einaudi: 44.
- Caracciolo L., 2024, «Vedere in prosa». *Limes*, 2: 9.
- Choay F., 1995, *L'allegoria del patrimonio*, a cura di D'Alfonso E., Valente I.. Roma: Officina.
- Colonna di Paliano E., Lucarelli S., Rao R., 2021, a cura di, *Riabitare le corti di Polaggia. Studi e prefigurazioni strategiche per la rigenerazione delle contrade medievali in Valtellina*. Milano: FrancoAngeli.
- Colonna di Paliano E., 2022, «Attivazioni metamorfiche territoriali. Ricerche intradisciplinari come strumento per strategie rigenerative di lungo periodo». In: Pezzola R. (a cura di), *Tracce minime. Le radici del medioevo nel territorio di Sondrio*. Milano: FrancoAngeli: 211-233.
- Dematteis G., 2021, *Geografia come immaginazione. Tra piacere della scoperta e ricerca di futuri possibili*. Roma: Donzelli.
- Dematteis G., Magnaghi A., 2018, «Patrimonio territoriale e corallità produttiva: nuove frontiere per i sistemi economici locali». *Scienze del Territorio*, 6: 12-25.
- De Rossi A., Mascino L., 2020, «Sulla centralità di spazio e territorio nel progetto di rigenerazione delle montagne e delle aree interne». *ArchAlp*, 4: 13-17.
- Ferrari M.A., 2025, *La montagna che vogliamo. Un manifesto*. Torino: Einaudi.
- Lanzani A., Renzoni C., Donadoni E., Zanfi F., Ferrario V., Pucci P., Lanteri S., 2021, «Medio-metro-pede montagna». In: Barbera F., De Rossi A. (a cura di), *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli, 41-78.
- Ortelli L., 2023, «Una mitologia alpina». *ArchAlp*, 11: 23-32.
- Salsa A., 2019, *I paesaggi delle Alpi. Un viaggio nelle terre alte tra filosofia, natura e storia*. Roma: Donzelli.
- Taut B., 1920, «La montagna di cristallo». In: Taut B., *Alpine Architektur*. Hagen: Folkwang-Verlag, Tavola 7.
- Varotto M., 2020, *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*. Torino: Einaudi.
- Venturi Ferriolo M., 2009, *Percepire paesaggi. La potenza dello sguardo*. Torino: Bollati Boringhieri.